

Italiani

GIALLO TORINESE / CHRISTIAN FRASCELLA

Il killer cinese turba i sogni dell'investigatore di periferia

Un nuovo caso per il maldestro detective Contrera, eterno adolescente coi capelli brizzolati. Fra americane sbronze, avanzi di galera, stalker dell'ex moglie e maestre di Krav Maga

MARGHERITA OGGERO

Immagina che dove si impantana la politica velleitaria e parolaia (stiamo valutando, avvieremo un confronto, prenderemo provvedimenti), magari ottenga qualche modesto risultato la letteratura; immagina che le periferie, non sottratte al degrado né «rammendate» - per usare la bella metafora di Renzo Piano - attirino folle di turisti colti e appassionati per visitare i luoghi dove sono stati ambientati i romanzi che amano: ipotesi assurda? eppure a Parigi e Barcellona si è verificata.

La periferia in questione è la torinese Barriera di Milano, che non ha mai abdicato al suo nome, forse perché il termine barriera lì è antifrastico, dal momento che è l'area più multietnica della città, e insieme una delle più problematiche, dove si scon-



Christian Frascella
«Il delitto ha le gambe corte»
Einaudi Stile Libero
pp. 369, € 19,50

trano organizzazioni criminose nostrane e d'importazione. Area raccontata in parecchi romanzi, gialli e non, e in cui Christian Frascella fa agire l'ex poliziotto Contrera, protagonista di *Il delitto ha le gambe corte*, e del pre-

Vive sul divano della sorella, detestato dal cognato e adorato dai nipoti

cedente *Fa troppo freddo per morire*, entrambi pubblicati da Einaudi.

Contrera fa l'investigatore privato, dopo un incidente di percorso o meglio una tentazione non andata buon fine (il furto di un carico di droga sequestrato) e le relative conseguenze: perdita del lavoro, matrimonio a pezzi, senso di vergogna proprio e dalla famiglia.

Dopo essere stato cacciato dalla moglie, vive nell'appartamento della sorella Paola e del cognato Ermanno: la prima gli fa quasi da madre, il secondo lo detesta. Frascella è molto abile nel raccontare l'ambiguità di

È un antieroe, capace di affascinare donne con l'animo da crocerossine

questo rapporto: siccome la vicenda è narrata in prima persona dal protagonista, il lettore tende a far propria la sua visione del mondo e le sue reazioni emotive, per

cui, ad esempio, il cognato risulta odioso. Ma lo è davvero? Ermanno da otto anni ospita e quasi mantiene un parente acquisito che non si schioda mai, verso cui la moglie ha più riguardi che con lui, parente che la figlia bambina Giada adora e il figlio adolescente Alfredo prende a modello. Sì, Ermanno è malmostoso e poco espansivo, ma quanto del suo atteggiamento dipende dall'ingombrante presenza di Contrera? Che è adulto da un pezzo, coi capelli ormai brizzolati, ma si comporta come un adolescente, un casinista pasticione e maldestro, ancora incapace di prevedere le ovvie conseguenze delle sue azioni.

Nato e cresciuto a Torino
Christian Frascella (1973) vive a Roma. Tra i suoi romanzi «Mia sorella è una foca monaca», «Sette piccoli sospetti» (Fazi), «Brucio» (Mondadori). La serie con l'investigatore privato Contrera, è iniziata con «Fa troppo freddo per morire»

Però Contrera è a suo modo un antieroe, uno di quegli uomini che, almeno sulla carta, affascinano le donne con l'animo da crocerossine, e suscitano negli uomini una superioristica benevolenza, senza contare che, dalla sua, ha una discreta dose di ironia e autoironia, e una convincente prontezza di battute. Bravo a ridicolizzare gli avversari, e bravo anche a incassare violenti pestaggi che gli riducono momentaneamente a brandelli l'autostima e definitivamente i giacconi da duro.

Questa volta Contrera trova sulla sua strada una giovane bellissima e sbronzissima americana, di cui riesce a rifiutare la provocazione sessuale, un cinese senza ciccia e senza muscoli [...] uno e sessanta per zero chili che quasi gli disseziona il collo con la mano a taglio, uno spacciatore nostrano avanzo di galera, il boss locale della 'ndrangheta, quello della mafia nigeriana, lo stalker della sua ex moglie forse non tanto ex, una compagna delle elementari maestra di Krav Maga: tutti o quasi vogliono qualcosa e per ottenerlo lo strapazzano a parole o con mezzi più lesivi, ma lui se la sbrogia sempre, e inoltre compie atti di generosità non previsti, così come è poco prevedibile il finale.

Godetevi lo scintillante linguaggio pulp, il ben governato groviglio degli eventi, e aspettatevi una terza puntata. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

COMMEDIA FEROCIA / FEDERICO BACCOMO

Scusa, ma tu sei felice? Certo, se riesco ad essere perfido

Romanzo a due voci, di una coppia di amici al tavolo di un bar che sorseggiano aperitivi e spargono insofferenze sul mondo. Fra mogli e figli vissuti con fastidio, amanti gettate via come fazzoletti di carta, stroncature di Shakespeare o di Beethoven

FEDERICA BOSCO

Ma tu sei felice? «Dipende da cosa intendi per felice.» «Felice». «Se per felice intendi uno che è soddisfatto di sé, di quello che fa, ed è felice, allora no, non sono felice. Ma se per felice intendi uno che è soddisfatto di sé, di quello che fa, anche se non è proprio felice, allora sì, posso dire che sono felice.»

Comincia così il nuovo romanzo di Federico Baccomo, un dialogo fra due amici di lunga data, Saverio e Vincenzo, seduti al bar per un aperitivo.

Le solite chiacchiere, si parla del più e del meno, la dieta iperproteica, Naomi Campbell, giusto per scaldare i motori, e poi ecco che giunge, scomodo come un'oliva nel bicchiere del Martini, il problema che angoscia veramente Vincenzo da quando la maestra del figlio lo ha convocato a scuola per metterlo al corrente di un fatto piuttosto imbarazzante; ma mentre ci prepariamo, seduti comodi in

Scrittore e sceneggiatore

Federico Baccomo (Milano, 1978) con lo pseudonimo di Duchesne ha firmato «Studio illegale», cui sono seguiti «La gente che sta bene» e «Peep show», tutti Marsilio. Per Giunti ha pubblicato «Woody» e «Anna sta mentendo»

platea, a provare empatia nei confronti di un padre preoccupato, e fare il nostro dovere di bravi cittadini, ecco che il coperchio ci espone in faccia e, frastornati, capiamo che questo non era altro che il pretesto, l'esca, per dare vita ad uno scambio di battute in un crescendo incalzante di situazioni spesso grottesche, raccontate con una lucidità che sfiora la perfidia.

E quel tavolo di un bar diventa il palcoscenico dove va in scena tutta la miseria umana che si nutre delle piccole e grandi meschinerie, le ipocrisie e i luoghi comuni, di cui bene o male, tutti, ci nutriamo in gran segreto.



Federico Baccomo
«Ma tu sei felice?»
Solferino
pp. 208, € 16,50

Nessuno esce indenne dallo spietato giudizio dei due, corroborato sempre dalla voce giustificante dell'altro che mai veramente contraddice, ma piuttosto conferma o si insinua laddove si palesa uno spiraglio per affondare il colpo. Ed ecco che scopriamo un microcosmo fatto di mogli tenute buone a suon di vestitini di Max Mara, amanti usate e gettate come fazzoletti, figli vissuti come un fastidio, («gliel'ho detto, con molto tatto, con molta delicatezza, ma gliel'ho detto, Giulio, o andiamo da un logopedista, o cominciamo a star zitto»), superiori considerati delle totali nullità, vicini guardati con sospetto, amici mai sopportati, genitori dimenticati nelle case di riposo, giudizi negativi lasciati su TripAdvisor a priori, psicologi osannati e demoliti in una frase («credevo fosse Dio invece era una merda») nemmeno Shakespeare si salva («è capace di fare tanto l'intellettuale, ma se poi lo metti a far qualcosa di concreto, fosse anche solo pagare una bolletta, sicuro ti guarda che pare che gli hai fregato il posto sull'autobus»). o Beethoven («un altro che sull'handicap, volente o nolente, ci ha comunque un po' marciato»).

Le due voci si fanno sempre più serrate, in un palleggio degno di una finale a Wimbledon, fino a fondersi in una sola, fino a farsi specchio delle nostre ipocrisie.

Seduti nelle nostre poltrone, che si fanno via via sempre più scomode, assistiamo impotenti ad uno spietato tritacutto, di cui ci scopriamo complici e non possiamo fare a meno di riflettere, indignarci, irritarci, ma soprattutto ridere, mentre ci scopriamo un po' Saverio e Vincenzo, anche se siamo pronti a giurare il contrario.

Razzismo, immigrazione, Chiesa, evasione fiscale, disabilità, Baccomo riesce in un' amara commedia dell'assurdo, degna di Ricky Gervais, ribaltando il politically correct senza fare sconti a nessuno, facendo il lavoro sporco per noi che possiamo continuare a puntare il dito, immacolati, salvandoci la faccia.

Godot non arriva nemmeno questa volta, e forse è meglio così.

«No, ma pensaci per un secondo, pensa se davvero tutti vivessimo ogni giorno come se fosse l'ultimo». «Non oso nemmeno immaginare le code davanti alle farmacie.» —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI